

La caduta

Ysingrinus

Al risveglio si accorse che era morto. Non poteva essere vivo. Non c'era nessun segnale che potesse fargli pensare il contrario. Lo stesso, però, si poteva dire per il fatto che fosse morto e che si fosse svegliato. Non poteva essere possibile. Non nel mondo materiale almeno.

Ricordava distintamente tutto quello che era successo prima, ricordava la stanza che aveva adibito a tempio, l'altare che pazientemente aveva preparato con le sue mani, come prescrivono le regole. I sigilli erano stati elaborati e realizzati perfettamente, rispettando le rigide imposizioni fisiche e temporali che la sua Opera richiedeva. Aveva eseguito correttamente tutti i bandi necessari, nel cerchio c'era solo lui, con la sua volontà ed il suo desiderio.

Il desiderio, già. Quello era stato il problema, manifestazione sicura di un infausto destino.

Era stato avventato, come neanche l'ultimo dei novizi. Aveva perso la paura ma non aveva raggiunto la consapevolezza che si era illuso di possedere. Aveva preso delle accortezze ovviamente, delle àncore di salvataggio per evenienze del genere ma qualcosa non doveva aver funzionato. Probabilmente il suo desiderio aveva inficiato anche le sue protezioni, non poteva essere diversamente. Doveva essere condannato a tutto questo già da prima che nascesse. Per queanto gli potesse sembrare impossibile.

In qualche modo riuscì ad alzarsi, non era sicuro di possedere ancora un corpo, sicuramente era imprigionato da qualcosa di troppo grande per lui, qualsiasi fosse stata la sua forma; qualcosa che non poteva in nessun modo abbattere.

Il rituale stava andando per il verso giusto, i nomi barbari stavano dandogli i risultati aspettati: la mente proseguiva apparentemente senza controllo, una ferrea forza di volontà invece guidava le sue azioni, i suoi gesti, le sue parole. Era in una fase critica, doveva fare attenzione, però solo un passo ed avrebbe oltrepassato l'Abisso, sarebbe morto per poi nascere nuovamente; sarebbe arrivato dove la maggior parte degli esseri viventi non osano neanche sognare. Solo un piccolo, incommensurabile ed immenso passo.

Quel passo invece gli fu fatale, solo quando cadde si rese conto che era diventato vittima dei suoi dèmoni, che le sue azioni erano guidate solo da un non riconosciuto desiderio di potere. Non era la sua volontà a guidarlo, bensì loro, il desiderio di vendetta e di potere sugli altri esseri viventi!

Un dèmone gli rise in faccia mentre cadeva: sapeva che quel volto orrendo l'avrebbe perseguitato per l'eternità, sapeva che non avrebbe più avuto un solo istante di pace.

Una volta in piedi provò a muovere finalmente un passo in avanti e cadde nel vuoto, all'infinito.

Nota al racconto

Questa storia, come tutte le mie storie, è pubblicata nel sito Discussioni Concentriche con la licenza Creative Commons Attribution - ShareAlike Licenza Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale